A confronto nella chiesa di Ospitaletto genitori del paese e ex drogati

S. Patrignano, paura dell'Aids

«Ma i loro figli contageranno i nostri?»

Gli abitanti temono la presenza nelle scuole materne ed elementari dei trenta bambini nati alle coppie ospiti della comunità - Nessuno di essi, però, è sieropositivo - «Il virus si trasmette con un morso? E se uno perde sangue dal naso?» - I medici spiegano e rassicurano

Dal nostro inviato

OSPITALETTO DI CORIANO (Forlì) — Il teatro parrocchiale è troppo piccolo, alle 20.30 non riesce ad entrare più nessuno. Allora il parroco, don Silvio Buda, apre la chiesa. Subito, si riempie anche quella. Ad Ospitaletto ci sono mille abitanti, e più di cinquecento sono stipati fra i banchi, sull'abside, sulla predella dell'altare, a sentire la «conferenza» sull'Aids. No, non sono venuti per un'informazione generale; qui in paese la gente ha una paura precisa: che l'Aids «contagi» i bambini delle scuole. Il «tam tam» delle voci, in questi ultimi mesi, è andato in crescendo. Nelle scuole materne ed elementari di Ospitaletto ci sono una trentina di bambini figli degli ospiti della comunità di San Patrignano. Prima qualcuno, poi tanti, hanno cominciato a chiedersi: sono figli di ex tossicodipendenti, saranno sieropositivi? Ci saranno dei malati? Ci sono possibilità di contagio per i nostri figli?

Qualcuno è andato dal sindaco, Sergio Pierini, comunista: ha detto che in paese circolava l'idea di costruire, per i giovani di San Patrignano (la comunità è a poche centinaia di metri) che giocano a calcio nel campo del paese, uno spogliatoio «riservato»; qualcun altro ha detto che sei o sette bambini della materna non erano presenti a scuola non perchè indisposti, ma perchè i genitori li avevano «ritirati» per paura dell'Aids.

«La vicenda dell'Aids — ha detto il sindaco lunedì sera, aprendo l'assemblea dopo che un improvvisato tavolo era stato posto davanti all'altare — porta ad attriti sommersi. Vogliamo portarli alla luce, perchè soltanto così si possono superare». Accanto a lui, erano stati chiamati un esperto, il professor Francesco Gritti, primario del reparto malattie infettive dell'ospedale Maggiore di Bologna, e Vincenzo Muccioli, fondatore di San Patrignano. Il professore ha spiegato cos'è l'Aids, come si manifesta, come si può diffondere. «Sono imbarazzato a parlare in una chiesa — ha detto — ma bisogna essere chiari».

Vincenzo Muccioli fa una premessa giusta: il fenomeno Aids è come quello della tossicodipendenza, e dieci anni fa tanti credevano che la droga fosse un problema degli altri. «Non ripetiamo lo stesso errore, non isoliamo le persone, non facciamo correre odi e non isoliamoci nelle nostre case. E soprattutto, non inventiamo appestati ed untori». Poi lancia dure accuse (che saranno smentite). «Io credo nelle istituzioni — dice — ma se in esse si annida un sottobosco di persone inidonee, io le denuncio, alla magistratura ed all'opinione pubblica». «Se una maestra — precisa — non soccorre un bambino, vada a fare la calza». Si riferisce ad un episodio che sarebbe avvenuto 15 giorni fa. Un bambino di San Patrignano, alle elementari, è stato colpito vicino all'occhio da un compagno. Nessuno lo avrebbe soccorso — questa l'accusa — per paura del contagio. Qualcuno avrebbe anche chiesto di «disinfettare» tutta la scuola. Interviene la direttrice didattica. «Non è vero nulla — dice — il bambino è stato subito soccorso e medicato, dalla stessa maestra. Poi, come facciamo con tutti, prima di portarlo all'ospedale, abbiamo chiamato la famiglia, a San Patrignano. Il padre è arrivato in pochi minuti, ed ha portato il figlio già medicato, al pronto soccorso».

Vincenzo Muccioli

Arrivano le domande. «Cosa si deve fare, se un bambino si fa male e perde sangue? E se uno perde sangue dal naso, e gli altri lo toccano? Il virus si può trasmettere con un morso?». Il professore spiega che, «in senso assoluto, non si può escludere che un morso possa trasmettere il virus, ma sarebbe un caso del tutto eccezionale. La convivenza è possibile. Fra gli stessi familiari dei portatori — a Bologna abbiamo fatto 250 controlli — non abbiamo trovato nessun caso di trasmissione. Basta attenersi a norme igieniche elementari. Nessuno Stato ha tolto bambini sieropositivi dalle scuole lo sta facendo soltanto lo Stato italiano, senza dirlo Vieta infatti le vaccinazioni dei sieropositivi, e senza queste i bambini non potranno andare a scuola».

Si va avanti per ore, fino a dopo mezzanotte Solo verso la fine («Ma non poteva dirlo prima», rileva un medico) Muccioli annuncia che fra i bambini di San Patrignano, controllati continuamente, non c'è nessun caso di sieropositività. «State attenti — dice — le vostre polemiche possono distruggere. Molti bambini mi hanno chiesto. Vincenzo ma noi cosa abbiamo di diverso?» «Noi non vogliamo emarginare nessuno — dice una madre — ma abbiamo il diritto di sapere. Vanno tutelati tutti i bambini, i suoi ed i nostri». Alla mezza, dopo l'assemblea, c'è ancora gente davanti alla chiesa (dedicata a San Patrignano, vescovo di Fano) Ci si confronta a tu per tu, con i giovani della comunità. È stato il primo incontro, forse ne seguiranno altri. Ma un primo risultato c'è stato ieri i bambini «assenti» da giorni dalla scuola materna, erano tutti in aula.

Jenner Meletti

«Sono malato...» Ma è un trucco per un test

L'Europeo raccoglie, con la tecnica di «Specchio segreto», testimonianze in tutta Italia

MILANO — Diffidente, ignorante, indifferente. Ma a volte anche solidale, generosa. Cattiva mai. Più spesso timorosa, vittima di una paura radicata quanto irrazionale. Così la gente davanti all'Aids. Non quello raccontato durante dibattiti un po' asettici con medici e politici, o descritta con qualche approssimazione dalla stampa, ma quello «vero», dichiarato da un essere umano in carne e ossa, magari solo sieropositivo, che chiede una stanza d'albergo, un pasto al ristorante, una cuccetta in treno. Riesumando la tecnica di «Specchio segreto», la fortunata trasmissione televisiva di Nanny Loy, un giornalista del settimanale «l'Europeo», Mauro Suttora, un pubblicitario dell'agenzia Tbwa, Luca Linder (la stessa che da un anno e mezzo cura la campagna anti Aids in Gran Bretagna), insieme a tre attori e a un fotografo, hanno percorso l'Italia per una settimana fingendo, a turno, di essere malati.

Ne è scaturita una inchiesta che apparirà domani, nel prossimo numero della rivista, ed è stata presentata ieri in anteprima a Milano dal direttore Lanfranco Vaccari e dagli stessi autori. Diciamo subito che il test agli italiani non ha alcuna pretesa di rigore statistico o scientifico ma apre uno squarcio significativo sui luoghi comuni, i pregiudizi, le paure che nel nostro paese accompagnano la diffusione del virus. C'è chi senza indugio, appena udita la «fatale» parola, Aids, chiude la porta in faccia al poveretto. Succede al Diana Majestic, catena Ciga, nel pieno centro di Milano, la città più europea e la più colpita. Mica in una pensioncina di provincia. «Sa, non è tanto per me, ma per gli altri clienti. Poi c'è il personale...». «Metta che il suo amico si ammali proprio qui, stanotte». E così via. Il campionario del rifiuto è vastissimo.

Si va dalla fermezza intangibile, anche se mai isterica, al no morbido del direttore del famoso ristorante Savini, bandiera della cucina nazionale. «Ci crea un bel pasticcio». Per passare a proposte di affare dove si confondono preoccupazioni di immagine e non richiesti vantaggiosi baratti: «Ha questo problema? Allora vada nell'altro nostro albergo, qui dietro, il Trevi. Così risparmia pure qui una stanza costa 86mila lire, il solo 38mila perché stanno facendo dei lavori...». Qualcuno pretende un permesso che dovrebbe rilasciare l'ufficio d'igiene. In altri casi il via libera corre alternativamente sull'onda della tolleranza consapevole (nei pressi della Centrale a Milano su sei tentativi solo uno va a vuoto) e del prezzo esorbitante imposto dal poker di stelle (250mila una notte).

Nel bar succede un po' di tutto. Come scrive l'inviato dell'Europeo «è una vera e propria strage di bicchieri». C'è addirittura chi, uscito «l'appestato», getta con estrema cura anche portacenere e tovaglia che ricopriva il tavolino. Per fortuna (capita a Roma) v'è chi salva il bicchiere osservando che «tanto così l'Aids non s'attacca. Comunque ha fatto bene a dirmelo. Poi disinfetto tutto, poveraccio».

Se gli attori spingono sull'acceleratore della fantasia può nascere «il caso». «Guardi che uno di quei due seduti al tavolo ha l'Aids», bisbiglia all'orecchio del padrone di un ristorante trasteverino lo stimolatore di turno. Conseguenza: il tavolo già occupato diventa improvvisamente «prenotato». Non c'è niente da fare, l'untore deve sloggiare. Ma la scena non passa inosservata. Un distinto signore a cena conclusa s'avvicina al suggeritore allarmista e lo apostrofa: «Sa cosa le dico? Lei è un razzista, un nazista. Dovrebbe andare a vivere in Sudafrica». A Roma, dicono i protagonisti del servizio, abbiamo trovato più ignoranza e insieme più tolleranza che non a Milano. Ovunque, però, una forte richiesta di indicazioni precise delle autorità sanitarie. Cosa finora clamorosamente mancata. Che l'Aids possa trasmettersi solo con sangue o sperma paiono dimenticarlo in molti. Troppi.

«Il grado di conoscenza del problema è basso — osserva il direttore dell'Europeo —, il livello della paura invece piuttosto alto». L'impressione è che la confusione minacci d'essere pericolosa almeno quanto l'Aids

Sergio Ventura

Seduta straordinaria presenti la Jotti, deputati, giornalisti, commessi, funzionari

E del «virus» si parla anche alla Camera

Il prof. Aiuti ha fornito nuovi numeri: sono 560 i casi accertati, almeno 6000 morti nei prossimi 5 anni - «Qualunque atteggiamento di emarginazione è negativo» - Moltissime le domande a cui ha risposto anche il prof. Levi dell'organizzazione mondiale della sanità

ROMA — Non sarebbe stato male che Carlo Donat Cattin, ministro democristiano della sanità, fosse stato presente ieri sera nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, dove per oltre due ore una fitta platea — platea «mista», fatta di deputati, giornalisti, commessi, bibliotecari, funzionari, operai dei servizi tecnici — ha parlato di Aids. Ne avrebbe tratto, il ministro, non soltanto una conferma del bisogno pressante di informazione diffuso nell'opinione pubblica, ma anche un prezioso insegnamento circa lo spirito di solidarietà e di rispetto che pervade la gente di fronte ad un evento gravissimo e inquietante come questo

È certo sarebbe stato anche interessante, come lo è stato per tutti i partecipanti (a cominciare dal presidente Nilde Jotti, attentissima e presente fin quasi alla fine) ascoltare le più recenti osservazioni che dal suo lavoro di immunologo e di membro della stessa commissione ministeriale per la lotta all'Aids ha potuto trarre Ferdinando Aiuti, che insieme a Gino Levi (dell'organizzazione mondiale della sanità) era stato chiamato a riferire al comitato per la medicina preventiva della Camera, organizzatore dell'incontro.

Se l'ultima rilevazione era di 525 casi conclamati in Italia, il dato portato ieri sera da Aiuti ha segnato un incremento: 560 casi. Nei prossimi cinque anni si avranno da 10 a 22 mila casi, e purtroppo da 6 mila a 9 mila morti. È vero, non tutti i sieropositivi ammaleranno di Aids, ma per quelli che si ammalano non c'è nulla da fare, non essendoci allo stato attuale una terapia valida.

Essenziale, decisiva — ha confermato Aiuti — è quindi la prevenzione E nella prevenzione il profilattivo serve, serve l'educazione sessuale nelle scuole, serve impedire qualunque atteggiamento di emarginazione dei soggetti a rischio e qualunque atto persecutorio nei confronti dei sieropositivi, quale può essere l'esonero dal servizio militare o la schedatura di massa

Nelle parole di Aiuti — è superfluo rilevarlo — c'è esattamente il contrario del pensiero del ministro e di parte dei membri della commissione da lui costituita.

Gino Levi ha completato le informazioni, attingendo al suo osservatorio internazionale di Ginevra. Oggi — ha detto — più di 90 sono i paesi che in tutti il mondo hanno segnalato casi di Aids; e se quelli attualmente segnalati sono alcune decine di migliaia, l'andamento epidemiologico lascia prevedere che al 1992 i casi nel mondo ammonteranno a 1, 2, forse anche 3 milioni

Dopo la breve informazione una raffica di domande e risposte, coordinata dal commissario generale della Camera Vincenzo Longi Ne riferiamo una piccola parte

Si sà di malati di Aids respinti dagli ospedali pubblici, come è ammissibile? È vero che si preparavano corsie speciali? Quanto costerà alla collettività la cura? Il pericolo sta nella droga o nella siringa? Risposte Si, qualche caso sporadico di timore e di rifiuto c'è stato ma va detto chiaro che il malato deve essere assistito. Chi non lo fa verrà denunciato. Corsie speciali si faranno, ma soprattutto perché sono i malati a dover essere protetti, disponendo di difese immunitarie debolissime. Il costo? Duecentoventi milioni a testa per anno, si faccia il conto Veicolo del contagio è, sì, la siringa infetta, ma già la droga in sé deprime le difese dell'organismo Altre domande Il sangue è sicuro? I test sbagliano? Un rapporto sessuale non protetto è pericoloso anche se non ci sono lesioni? Risposte Oggi il sangue dovrebbe essere totalmente sicuro. I test si vanno perfezionando ed è minimo il margine d'errore. Se uno del partner è sieropositivo, il rischio c'è, perché quasi sempre vi sono microabrasioni vaginali o anali.

Ancora domande sulla riservatezza e sulle possibili persecuzioni sui luoghi di lavoro Risponde Levi Il rischio stà nel sangue e nei contatti intimi Che cosa c'entra tutto questo con il lavoro e con la sua sicurezza? Il pericolo c'è, ma è solo quello della persecuzione e della solitudine del malato. È lui a rischiare. Nient'altro.

Eugenio Manca

Franca Podda tenterà di ristabilire nel paese un clima di normale convivenza civile

Oniferi, dopo le fucilate ecco il commissario

ONIFERI — Ieri mattina, nell'ufficio del sindaco, al primo piano del Municipio di Oniferi, si è insediato ufficialmente il commissario prefettizio, Franca Podda, nominato dopo lo scioglimento del Consiglio comunale, già dimissionario da oltre un mese con l'intera amministrazione civica. Alla funzionaria governativa è stato affidato un compito gravosissimo deve riavviare il Comune verso il pieno recupero della normalità democratica (le nuove elezioni potrebbero essere indette nei prossimi mesi), ma soprattutto tentare — come ha sottolineato la stessa Podda — di ristabilire nel paese il clima di convivenza pacifica gravemente turbato da omicidi e violenze e dall'impressionante escalation di attentati contro sindaci e amministratori È la prima volta che la drammatica crisi dell'ordine pubblico in Barbagia culmina in un provvedimento eccezionale come questo assunto dal prefetto di Nuoro, Corrado Liperi; ma probabilmente è anche la prima volta, in tutta Italia, che un Consiglio comunale è costretto a dimettersi sotto la minaccia delle fucilate contro i sindaci e gli amministratori.

Poco più di un migliaia di abitanti, una economia di tipo quasi esclusivamente pastorale, a Oniferi si intrecciano in modo esemplare le tragiche vicende delle zone interne della Sardegna dalla faida (otto vittime negli ultimi anni) e dalle vendette tra i clan familiari, fino al fenomeno più recente degli attentati e delle intimidazioni contro gli amministratori che hanno provocato le dimissioni degli ultimi due sindaci comunisti e del Consiglio comunale

Il momento forse decisivo in questa escalation di violenza è stato, il primo luglio dello scorso anno, l'uccisione di Giampiera Marceddu, ottava vittima in cinque anni della faida, moglie del sindaco comunista Libero Brau Una esecuzione spietata, davanti al marito e alle due bambine, Grazia e Paola, che ha finito per avere ripercussioni sulla stessa vita amministrativa di Oniferi Libero Brau è rimasto al suo posto ancora qualche mese, poi ha lasciato la carica di sindaco, anche per le nuove minacce, scritte sui muri della chiesa, contro le sue bambine Nella sua lettera di dimissioni, la rabbia e il dolore per una violenza assurda e vigliacca, ma anche un esempio di coraggio e responsabilità civile «Non imbraccerò mai il fucile per vendicare la morte di mia moglie Oniferi deve uscire da questa assurda spirale di terrore e di morte»

Il posto di Brau è stato preso da un altro comunista, Giovanni Sanna La Giunta di sinistra ha proseguito nel suo impegno contro la violenza e nell'opera di rinnovamento civile e sociale del comune barbaricino Sono state fatte scelte importanti per gli appalti, le scuole, i lavori pubblici Ma la risposta è stata ancora la violenza. La notte di Natale, dalla strada, ignoti attentatori hanno esploso numerose fucilate contro la casa del sindaco, mandando in frantumi tutte le finestre. Solo per caso non ci sono state vittime Lo stesso accadeva negli stessi giorni a Orgosolo, a Lula, a Fonni, a Desulo È lo stesso è stato nelle settimane successive, con altri attentati e intimidazioni, rivolte principalmente contro amministratori comunisti e di sinistra.

La reazione è stata abbastanza decisa ovunque Le popolazioni hanno solidarizzato con i loro sindaci, a Nuoro, a Orgosolo, a Lula si sono svolte manifestazioni e assemblee popolari per rivendicare, nei confronti degli altri poteri dello Stato, maggiore attenzione verso i problemi degli amministratori della Barbagia lasciati soli a far fronte ad una situazione sempre più preoccupante ed esplosiva. Si è manifestato anche a Oniferi, il 7 gennaio scorso, proprio mentre il Consiglio comunale ratificava le dimissioni del sindaco e della Giunta «In queste condizioni è impossibile lavorare serenamente e costruttivamente Gli attentati e la violenza rischiano di minare seriamente l'attività politica e amministrativa del Comune», erano le parole di Giovanni Sanna, secondo sindaco dimissionario in neppure tre mesi.

A differenza di quanto è avvenuto altrove le dimissioni degli amministratori di Oniferi non sono più rientrate Di lì a poco si sono aggiunte anche quelle del Consiglio comunale l'intervento della Prefettura era a questo punto inevitabile Il commissariamento del Comune è il primo provvedimento del genere in tutta la Barbagia, ma a Oniferi di questo primato avrebbero fatto volentieri a meno

p. b.

Una proposta di legge di Pci e Sinistra indip.

Un piano da 9mila miliardi salverà i «Beni culturali»

ROMA — Investimenti per 9.300 miliardi in 12 anni, possibilità di creare mediamente 160mila posti di lavoro l'anno. E tutto questo rimettendo a posto, con progetti mirati, il nostro patrimonio culturale. Tutto ciò se sarà approvata la proposta di legge presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente per utilizzare al meglio i finanziamenti messi in moto dall'iniziativa dei «giacimenti culturali».

Il meccanismo è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte Giuseppe Chiarante e Renato Nicolini per il Pci, Franco Bassanini e Laura Balbo per la Sinistra indipendente. Come si ricorderà proprio queste due formazioni politiche avevano consentito, con un loro emendamento, di restituire i 2 300 miliardi stanziati nella Finanziaria per i «giacimenti culturali» (un'idea di De Michelis che era stata sottoposta a numerose critiche per le scarse garanzie culturali che offriva) al suo destinatario più logico, ossia il ministero dei Beni culturali. Ma subito dopo De Michelis e Guliotti avevano annunciato un disegno di legge che rappattumava i cocci rifinanziando alcuni dei contestati progetti dei «giacimenti».

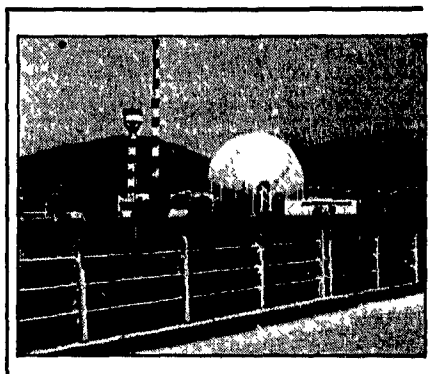
Anche il disegno di legge illustrato ieri prevede che trecento miliardi vengano riservati a quei progetti già presentati, qualora abbiano ottenuto almeno la qualifica di «ottimo» dal ministero dei Beni culturali e di «buono» dal ministero del Lavoro. Ma, nel complesso, con un insieme di meccanismi legislativi questo testo assicura al patrimonio culturale 800 miliardi l'anno per 12 anni. Una lunga distanza che permette un'articolazione e una programmazione degli interventi finora sconosciuti in un settore perseguitato da scarsi finanziamenti e improvvise, discutibili, «ricchezze».

Ma vediamo nel dettaglio cosa prevede la legge. Si parte dal 1989 perché si vuole dare il tempo al Consiglio nazionale dei beni culturali di studiare la situazione e di costruire un piano che non sia frutto dell'improvvisazione. Il piano di interventi elaborato dal Consiglio nazionale si articola in progetti che possono essere presentati autonomamente da qualsiasi soggetto pubblico (sovrintendenze, enti locali, Regioni, istituti centrali del ministero anche in accordo con Università e privati) Successivamente un Nucleo di valutazione, presente al ministero Beni culturali, dà il suo parere secondo un calcolo costi-benefici che prevede due parametri di valutazione la fruizione del bene culturale e la quantità di occupati che l'intervento prevede. I soldi devono essere distribuiti in eguali percentuali tra tutte le «categorie» dei beni culturali, mentre il 50% degli stanziamenti sono riservati al Meridione.

Per i soldi che sono stati già stanziati nel biennio 1987-1988 si prevede un uso diverso Si tratta di 1.300 miliardi che andranno così ripartiti 800 per restauri urgentissimi e immediatamente eseguibili, 300 per i progetti di «giacimenti culturali», 200 invece sono riservati a migliorare le strutture del ministero, delle sovrintendenze, degli istituti centrali. Tanto più che quest'anno il bilancio dei Beni culturali prevede ulteriori «tagli» alle già agonizzanti finanze delle sovrintendenze Col risultato che alcune saranno costrette a restare senza telefono per far tornare i conti.

È una legge questa che si inserisce in un progetto complessivo di riforma legislativa dell'intero settore. Se ne parla da decenni sono la riforma del ministero, una struttura nata già vecchia, la riforma della legge di tutela dei beni culturali ancora ferma alle regole del '39, la disciplina del rapporto tra pubblico e privato C'è da sperare che almeno quella illustrata ieri venga discussa al più presto, anche per non tenere bloccati i fondi già disponibili Secondo Bassanini l'ottimismo non è fuori luogo

Matilde Passa



La centrale del Garigliano in disuso

Energia, ultimi ritocchi prima della conferenza

ROMA — A sette giorni dall'apertura della conferenza sull'energia (Eur 24-27 febbraio) fervono ancora i lavori delle commissioni per mettere a punto il calendario dei lavori e degli interventi mentre si danno gli ultimi ritocchi ad alcune delle relazioni Domani conclude i lavori la commissione tecnico-scientifica, presieduta da Baffi: si pronuncerà per un nucleare forte o per il mininucleare? Stando a quanto si dice, Baffi insiste per una conclusione unitaria, ma le posizioni all'interno della commissione rimangono estremamente divaricate.

Sono, questi, anche giorni di dibattiti e incontri. Venerdì mattina si incontreranno a Roma i parlamentari che hanno aderito all'appello dei 53 deputati di tutti i partiti per la difesa del referendum nucleari. Lunedì mattina, alla sala della Sacrestia, sempre a Roma, si aprirà il «forum» (che si protrarrà fino al pomeriggio) organizzato dal coordinamento donne del movimento verde nel corso del quale verranno presentati i risultati di una ricerca sulla contaminazione radioattiva dopo Chernobyl Quello che si sta preparando per la conferenza è «un dibattito preconfezionato — dice un appello delle donne — che parla solo il linguaggio dell'economia e della tecnologia. Un sapere monco che, con la stessa impassibilità, progetta armi nucleari e quantifica il rischio "accettabile" del nucleare civile, dividendo la ragione dal corpo». E conclude: «Abbiamo diritto all'informazione, all'autodeterminazione, alla serenità... Vogliamo il referendum per dire con un sì ciò che altri, in altro modo, non sanno dire». Sul nucleare interviene anche Craxi rispondendo ad una domanda di «Mixer». «Vi sono persone — ha detto il presidente del Consiglio — che parlano di questo problema con disinvoltura e cinismo In realtà non possiamo far finta di niente, perché dopo Chernobyl vi sono problemi di sicurezza. Allo stato, senza risposte che convincano chi ha la grave responsabilità di decidere, è difficile immaginare che si possa procedere alla costruzione di nuove centrali».

Che in materia di energia nucleare si sia creata, dopo Chernobyl, una frattura nel Paese e anche nella comunità scientifica non ci sono dubbi Ne è una dimostrazione l'ampia eco che ha avuto l'appello lanciato nei giorni scorsi da un qualificatissimo gruppo di fisici al capo dello Stato e al presidente del Consiglio perché l'Italia non abbandoni il nucleare. Il documento è firmato da Edoardo Amaldi, Ferdinando Amman, Nicola Cabibbo, Carlo Castagnoli, Donato Palumbo, Renato Angelo Ricci, Carlo Rubbia, Giorgio Salvini e Claudio Villi. «Il nostro Paese — dice l'appello — è un sistema aperto e fa parte di una comunità culturale, prima ancora che economica, a livello europeo, la quale può avere un ruolo essenziale e originale nel promuovere e favorire le soluzioni più efficaci e pacifiche a questa grande sfida dell'era contemporanea. Non è quindi pensabile che esso possa affrontare questo compito in modo separato e contrario alle linee evolutive fondamentali del mondo moderno».

Il gruppo di fisici chiede, poi, di portare a termine il piano energetico nazionale» pur con tutti i controlli e le garanzie resi necessari dal rispetto e dalla difesa della biosfera, aggiungendo, così, il proprio contributo a quello già più rilevante di altri paesi industrializzati nel contenimento e nella diminuzione del predominio petrolifero».

Gli scienziati, infine, mettono in rilievo il ruolo che le ricerche sull'energia nucleare da fissione hanno avuto — e avranno — ma non negano l'importanza della fusione e delle opzioni energetiche alternative.

L'anca/lega

associazione nazionale cooperative agricole — lega nazionale cooperative e mutue

ha indetto, per i giorni 19 e 20 febbraio, con inizio alle ore 9,30, presso il Palazzo della Cancelleria in Roma (Piazza della Cancelleria) una

CONFERENZA ECONOMICA

sul tema:

"La nuova dimensione della cooperazione agricola nel rapporto fra produttori e consumatori per un forte sistema agricolo-alimentare".

Ai lavori, aperti da una relazione del Presidente dell'ANCA/LEGA Luciano Bernardini e conclusi dal Vicepresidente Agostino Bagnato, interverranno rappresentanti delle forze politiche, del Governo, della CEE e del mondo agricolo.